

Natale in piazza a Brindisi Domani incontro da Spadolini

Gli operai del Petrolchimico hanno trascorso le feste in una tenda al centro della città - Dall'altoparlante letti centinaia di messaggi di solidarietà - Lunedì a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio, Montedison e sindacati (presenti i ministri economici)

BRINDISI — Una grande tenda in piazza della Vittoria, nel centro della città. L'altoparlante lancia in continuazione messaggi di solidarietà che ormai a centinaia giungono ai lavoratori della Montedison, in lotta da oltre 40 giorni. L'annunciatore di turno sta leggendo la lettera d'auguri di un bambino delle scuole elementari. Esprime la speranza che nessuno perda il posto di lavoro ed ogni padre possa riacquistare serenità. Le lettere dei bambini sono numerose e come sempre tra le più significative. Questi messaggi stringono di più attorno ai 4 mila dipendenti Montedison l'intera cittadinanza.

È un Natale diverso, lo sentono tutti. I lavoratori si avvicendano nel presidio della tenda fornendo ai cittadini informazioni sull'andamento delle trattative. La gente è interessata, si ferma a parlare. Talvolta apprende per la prima volta, qual è la posta in gioco. Questo rapporto con la gente è molto importante, perché pur in presenza di una solidarietà assai vasta, la continua campagna di demagogia dei lavoratori, orchestrata da diverse parti per addossare ad essi la responsabilità della crisi produttiva dello stabilimento, qualche piccola breccia deve averla prodotta.

Chiarire il significato e l'interesse generale che questa vertenza riveste per l'intera collettività, per l'intera industria chimica italiana, questo il compito della tenda in piazza, nella sua funzione di ponte di collegamento con la città.

In fabbrica gli impianti sono continuamente presidiati. In molti, operai e tecnici, hanno trascorso il giorno di Natale all'interno dello stabilimento. Un guscio vuoto si è detto, animato soltanto dalla presenza responsabile dei lavoratori che in questo modo intendono rispondere alla serrata padronale. Giovedì scorso in tremila nella sala della mensa hanno appreso dai dirigenti sindacali tornati da Roma dell'ennesima sortita provocatoria di Foro Bonaparte, della sua ostinata volontà di «stracciare» l'accordo di febbraio, che significa rimangiarsi gli impegni sul mantenimento dei livelli occupazionali e gli investimenti a Brindisi.

Si è discusso con molta responsabilità, nella consapevolezza che si è giunti ad un momento delicato della vertenza. Gli episodi di teppismo di cui si sono resi protagonisti alcuni esponenti della Cisl, tra i quali l'incendio di un'auto in sosta, sono stati nettamente condannati e si è assunto l'impegno ad attuare forme di protesta che non penalizzino gli utenti dei servizi. Ancora una volta l'attenzione generale è rivolta a Roma. Lunedì pomeriggio a Palazzo Chigi, il presidente del consiglio Spadolini, alla presenza dei ministri Marcora, De Michelis, Signorile e Di Gesù, ha convocato Montedison e sindacati.

A Brindisi i lavoratori attendono l'esito dell'incontro nel salone della Provincia. Se la Montedison non cambia strada anche il Capodanno sarà diverso.

Luigi Iazzi

Dal 1 gennaio pensioni aumentate di 85.950 lire

ROMA — Pensioni sociali, pensioni dei lavoratori autonomi (fondi speciali INPS), pensioni ed assegni di invalidità: sono queste le principali categorie previdenziali che usufruiranno, a partire dal 1° gennaio 1982, della perequazione automatica, calcolata in base alla differenza tra salari minimi industriali e costo della vita. La cifra quest'anno è ragguardevole: 85.950 lire al mese. Ieri, intanto, il ministro del lavoro Di Gesù ha risposto — con spiegazioni «tecniche» — alla denuncia del presidente del gruppo comunista alla Camera, Giorgio Napolitano, che aveva sottolineato le sue perduranti assenze dai lavori sulla riforma previdenziale.

Normali i collegamenti marittimi dopo gli scioperi

ROMA — Sono ripresi normalmente i collegamenti marittimi dopo la lunga agitazione dei lavoratori autonomi. Otto navi traghetto nella notte del 24 dicembre sono arrivate in Sardegna ed altre quattro sono arrivate nel corso della giornata della vigilia di Natale. Con queste dodici corse si è normalizzato il traffico marittimo da e per la Sardegna sconvolto nei giorni scorsi da selvagge agitazioni.

Anche in Sicilia sono ripresi i collegamenti con le isole minori che si erano interrotti (in alcuni casi anche per 14 giorni consecutivamente) lasciando le Egadi, Pantelleria e Lampedusa per intere settimane prive anche di rifornimenti di prima necessità.

Bankitalia proroga il tetto al credito

ROMA — La Banca d'Italia ha prorogato il tetto al credito bancario fino a tutto l'82. L'indice di espansione consentita — precisa un comunicato della Banca d'Italia — che era fissato in 112 al 31 dicembre '81 (con base 31 dicembre 1980 pari a 100) potrà raggiungere il valore di 125 al 31 dicembre 1982. Gli impieghi in valuta restano esenti da ogni limite per quanto riguarda i finanziamenti alle esportazioni; restano ugualmente esenti i finanziamenti in valuta effettuati ai sensi del decreto del ministero del Tesoro del 12-7-79. Quelli all'importazione, per i quali non era consentito alcun aumento nel corso dell'81, potranno accrescersi del 12 per cento rispetto alla consistenza del 31 dicembre '80.

Strane manovre del Tesoro e della BNL sui finanziamenti alle Coop

Lo Stato passa la propria quota nella Coopercredit alla banca. Necessaria maggiore partecipazione delle imprese autogestite

ROMA — Quasi clandestinamente è stato introdotto al Senato un emendamento alla legge finanziaria che costituisce un vero e proprio colpo di mano della Banca Nazionale del Lavoro a spese del movimento cooperativo. L'emendamento è incorporato nell'articolo 92 secondo il quale «Il Tesoro dello Stato è autorizzato a corrispondere la somma di cui all'articolo uno della legge 10 febbraio 1981 n. 23 mediante conferimento alla Banca Nazionale del Lavoro di proprie quote di partecipazione nelle Sezioni istituite presso la BNL fino alla concorrenza del valore di lire 205.829.040.000».

Fra queste Sezioni, la principale è Coopercredit. Questa sezione di credito alla cooperazione, unica esistente (richieste di altre banche sono state frustrate), viene gestita oggi attraverso un comitato in cui sono rappresentate le organizzazioni cooperative, la BNL e il Tesoro. Se il Tesoro passa la propria quota alla BNL si hanno due risultati: il ritiro dello Stato dalla partecipazione diretta alla gestione del Coopercredit; l'accrescimento in modo determinante del peso della BNL, cioè del banchiere, nei confronti delle organizzazioni cooperative, rappresentanti le imprese.

Vale la pena ricordare che il presidente della BNL Nerio Nesi ha preso posizione, di recente, sia per l'aumento del potere di «azionista» della banca, sia contro la richiesta del movimento cooperativo per un allargamento della propria rappresentanza nel comitato di gestione del Cooper-

credito. Non si tratta di litigio fra opposte «botteghe». I cooperatori chiedono che sia rispettata la loro autonomia, sia come imprese che come movimento per l'autogestione. La banca costituisce — data la debolezza finanziaria dell'impresa cooperativa — uno dei veicoli principali attraverso cui si tenta di mettere ipoteche politiche, dall'esterno, sulle organizzazioni cooperative.

Il contesto viene ulteriormente chiarito dal fatto che in sede di legge finanziaria sono stati respinti due emendamenti richiesti dalle centrali cooperative: per l'aumento da 150 a 300 miliardi del fondo di dotazione Coopercredit attraverso conferimenti del Tesoro; per l'aumento dei fondi per la promozione cooperativa (oggi limitati a 3 miliardi annui) presso il ministero del Lavoro. Quest'ultimo stanziamento dovrebbe servire, in particolare, a modernizzare e potenziare l'Istituto Luzzatti come centro di studi, ricerche e servizi per il movimento cooperativo.

Qualora il Tesoro conferisse nuovi fondi al Coopercredit, infatti, l'effetto di trasferimento di quote alla BNL potrebbe essere diverso. Le organizzazioni cooperative non sembrano contrarie, in linea di principio, all'aumento della quota BNL al Coopercredit. Sono invece attaccate a due principi: 1) la presenza dello Stato in prima persona come corresponsabile nella gestione e quindi come fonte dei futuri incrementi operativi; 2) la prevalenza dei rappresentanti della cooperazione nel comitato. Alla ripresa della discussione alla Camera sulla «finanziaria» lo scontro riprenderà su tutto l'insieme di tali questioni.

Un nuovo artigiano per rafforzare un settore che tira

Approvata a larga maggioranza nella commissione Industria della Camera la legge «quadro» - Un «iter» durato sei anni

ROMA — La legge-quadro per l'artigiano, concluso alla Camera un iter travagliato durato ben sei anni, sarà uno dei provvedimenti di spicco che il Senato si troverà ad affrontare (e si spera a varare sollecitamente) dopo la partenza delle feste di fine anno.

Si tratta — ci ha detto il compagno on. Mauro Olivetti — di uno strumento di programmazione, nel senso che la legge prevede un consolidamento e una espansione delle dimensioni dell'impresa artigiana (oggi limitata nel massimo a 10 addetti e ad altrettanti apprendisti, mentre alcun tetto è previsto per le aziende di abbigliamento su misura, per le botteghe d'arte e tradizionali), tali da incentivare un reale processo di qualificazione della imprenditoria artigiana mediante l'uso di moderne tecnologie, di strutture di ricerca e di marketing.

La commissione Industria della Camera (e in essa i deputati del PCI, che vi hanno profuso impegno ed energia) ha operato nell'intento di fare una legge che deve servire alle Regioni per assumere a pieno titolo i poteri legislativi sulla materia quali sono state ad esse conferite dalla Costituzione, e per inserire l'impresa artigiana nel quadro della programmazione regionale, al di là far assumere ad essa una funzione più rilevante e riconosciuta nello sforzo unitario del paese per uscire dalla crisi che l'attanaglia. Riconoscimento che è dovuto agli artigiani nel momento in cui essi, mentre la grande industria espelle mano d'opera, hanno assunto lavoratori, assolvendo in tal modo una funzione produttiva e sociale, nonché quella meritoria di formazione professionale.

Vediamo i contenuti essenziali della legge, elaborando la quale — rimarca Olivetti — i deputati, prima che a misure di sostegno settoriali, hanno guardato agli interessi più generali del Paese.

1) Anzitutto si supera la distinzione fra lavoratori dipen-

denti e apprendisti. E una misura che rende più sciolta la governabilità della impresa. Difatti, elevando a 22 il numero massimo dei lavoratori dipendenti, e fissando in 11 il tetto per gli apprendisti, si facilita la osmosi fra i primi ed i secondi al momento del passaggio dell'apprendista nella qualifica di operaio dipendente. Per parte sua, l'artigiano non si troverà nella difficile situazione (oggi ricorrente) di dover scegliere fra il licenziamento dell'apprendista (perché se lo assume supera il tetto di 10 addetti) e la rinuncia alla sua qualifica di artigiano.

E peraltro da notare che per le imprese aventi produzioni in serie e per quelli edili, la legge ha fissato in 12 il plafond degli addetti, in 10 quello per le aziende di trasporto. In 36 è stabilito, infine, il numero massimo dei lavoratori delle imprese artigiane d'arte e di quelle dell'abbigliamento su misura. Per chi regolamenta il lavoro a domicilio, è prevista la possibilità di superare tale tasso del 30%.

In più sono considerati fuori quota i dipendenti assunti quali handicappati.

2) Valorizzazione dei processi associativistici fra imprese artigiane. Questa direttiva è particolarmente importante per le attività più minute: si pensi ad esempio a lavorazioni collaterali dell'edilizia — piastrellisti, impiantisti, ecc. — che nell'associazionismo hanno trovato ragioni di riscatto, sul piano economico, tecnico e sociale.

3) Elezioni dirette, con sistema proporzionale per le commissioni provinciali dell'artigiano. Una notevole conquista, che liquida le vecchie norme maggioritarie (per modificare prima le commissioni provinciali sono state artificiosamente tenute in vita per 11 anni) e che offre nuove occasioni alle organizzazioni sindacali degli artigiani e nuovi spazi ai singoli momenti partecipativi democratici, con possibilità di crescita delle stesse strutture sindacali (oggi il 50% degli ar-

tigiani non aderisce ad alcuna associazione di categoria). La maggioranza, invece, con colpi di mano passati con lo scarto di un voto, ha violato le disposizioni del decreto 616, decidendo di indicare le Camere di commercio, anziché le strutture regionali, quali sedi delle commissioni provinciali.

4) Istituzione della «bottega-scuola». I comunisti erano contrari a questa misura data la genericità che presiede alla ipotesi di creazione di tali botteghe. Sono tuttavia riusciti a limitarne il campo di intervento alle lavorazioni artistiche e dell'abbigliamento: mestieri che si apprendono solo con la continuità della esperienza pratica sul luogo di lavoro. Saranno poi le Regioni a stabilire il numero delle botteghe e la loro durata nel tempo, da fissarsi con convenzione.

«Esprimiamo la nostra soddisfazione per questo approdo — ci ha detto Olivetti — dopo anni di lotte contro interruzioni (ben 13 per crisi di governo, scioglimento delle camere, referendum, colpi di testa di ministri) e ostacoli e ostracismi di Confindustria, Confapi, Camere di commercio. Non sono mancate valutazioni difformi anche da parte di alcuni settori della Federazione sindacale unitaria, che oggi non condividiamo. Ora auspichiamo che il Senato faccia presto, raccogliendo il voto ampiamente maggioritario riversatosi sulla legge nella commissione Industria. Ma ci auguriamo anche che questa conclusione segni l'inizio di una svolta negli atteggiamenti dei pubblici poteri verso l'artigiano. Settore che attende siano risolti problemi annosi e gravi, quali il costo del denaro, la riforma dell'Artigianocassa, l'equo canone per le botteghe artigiane, il risanamento del fondo pensioni e l'adeguamento delle pensioni a livelli più dignitosi, il contributo delle Partecipazioni statali, delle università alla ricerca, la qualificazione professionale sia del lavoratore che dell'imprenditore».

s. d. m.



Cassa integrazione a rotazione per 550 lavoratori Olivetti

ROMA — Cassa integrazione per due anni a partire dal prossimo gennaio per 550 lavoratori e l'applicazione della rotazione di questo provvedimento sono i due principali punti dell'accordo tra Fim e Olivetti.

Dopo trentasette ore consecutive di trattativa, alle cinque della mattina della vigilia di Natale si è conclusa la «verifica» sulla situazione produttiva ed occupazionale del gruppo di Ivrea.

L'accordo così faticosamente raggiunto prevede, tra le altre cose, che i lavoratori in cassa integrazione prima del loro rientro (dopo i ventiquattro mesi) seguano dei corsi professionali di riqualificazione organizzati dalla Regione Piemonte.

Ed, inoltre, è stato deciso che se la situazione del gruppo migliorerà a partire dall'83, ai rientri in fabbrica potrebbero non seguire nuovi ricorsi alla cassa integrazione; così facendo si avrebbe un parziale riassorbimento degli occupati.

È stato, anche, deciso che l'azienda potrà ef-

fettuare, laddove è possibile, dei pre-pensionamenti e delle dimissioni agevolate.

Dopo questo incontro pre-natalizio la Fim e la Olivetti torneranno ad incontrarsi nei primi mesi del nuovo anno per esaminare la situazione degli stabilimenti di Pozzuoli, dove ci sono già oltre quattrocento lavoratori in cassa integrazione, di Crema e di Marcinise.

Insomma l'accordo siglato nei giorni scorsi rappresenta una prima significativa battaglia contro la massiccia richiesta di sfoltimento del gruppo avanzata in sede di trattativa dall'azienda torinese. L'Olivetti, infatti, inizialmente aveva chiesto di spedire a casa 800 lavoratori attraverso delle sospensioni.

Sempre nel documento elaborato dalla Fim e dalla Olivetti è presente un richiamo al governo per un intervento deciso in questo settore e una serrata critica per le inadempienze dello stesso esecutivo rispetto all'accordo dell'80.

FERNET-BRANCA

Fratelli Branca



Stampa Depoca della Collezione Branca

dal 1845 prodotti firmati

FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO